

RECENSIONE

Laura Pau, *The Final Bronze Age Settlement of Casalmoro (Mantua, Italy). Finds and Chronology*, BAR International Series 3011, BAR Publishing, 2020, 209 p., 96 ill.

Maurizio Cattani¹

Quando esce la stampa di un volume che riassume la documentazione archeologica di un contesto noto, ma rimasto pressoché inedito per lungo tempo, si ha sempre la sensazione di grande soddisfazione e di altrettanto forte curiosità. Se poi il volume è dedicato ad un periodo particolare, come l'età del Bronzo Finale nella pianura padana, cresce ancora di più l'interesse e la necessità di aggiornarsi. È il caso del volume di Laura Pau dedicato ai materiali rinvenuti nell'area di Casalmoro (MN), un contesto a dir poco anomalo tra le evidenze dell'età del Bronzo per le caratteristiche dei ritrovamenti e soprattutto per l'ampio areale di distribuzione delle evidenze archeologiche. Anche se il rinvenimento era ben noto da tempo agli studiosi del periodo ed era già stato pubblicato in parte proprio a cura dell'autrice, le notizie erano rimaste al livello della segnalazione (comunque sempre utile e necessaria per una rapida condivisione del quadro conoscitivo) e all'edizione di una selezione di materiali.

L'occasione della revisione complessiva dei reperti ha rappresentato per l'autrice il momento di entrare nel merito dei vari rinvenimenti, di tentare una proposta di interpretazione e di fissare meglio la cronologia del contesto attraverso un'accurata analisi tipologica.

Nel momento in cui il popolamento terramaricolo che si estendeva a nord del Po fino ad includere il territorio di Casalmoro, collassa e vede la pressoché totale scomparsa delle evidenze archeologiche di abitato, in un'area di circa km² fiorisce una comunità che lascia la testimonianza di dense e continue attività che ribaltano la prospettiva del completo abbandono della parte centrale della pianura.

L'autrice affronta la documentazione seguendo uno schema rigoroso, dapprima dedicandosi al contesto e alla storia delle ricerche (Cap. 1. Introduction) e all'inquadramento delle fasi finali dell'età del Bronzo in Italia settentrionale (Cap. 4. Conclusions), poi alla relativa documentazione delle evidenze, purtroppo scarse rispetto all'importanza del contesto. Forse avrebbe aiutato alla migliore comprensione del contesto una consultazione più accurata delle ricerche precedenti e si fosse dedicata maggiore attenzione alla documentazione di scavo.

Nulla toglie tuttavia il merito di avere affrontato l'analisi descrittiva dei materiali (Cap. 2. Typology of the Finds) che permette nel capitolo successivo di proporre una seriazione cronologica e una definizione tipologica di modelli caratteristici delle fasi centrali dell'età del Bronzo Finale (Cap. 3 Chronology). Una parte sostanziale è dedicata alla accurata e apprezzabile descrizione dei reperti con un apparato grafico di alto livello che costituirà il punto di riferimento negli studi successivi (Cap. 5 Catalogue of the Finds).

Il risultato è senza dubbio un punto fermo che permetterà agli studiosi di confrontarsi e di approfondire gli studi sul periodo, problematico per la carenza di dati, e che vede da parte dell'autrice una continuità con l'elaborato del dottorato di ricerca, ancora inedito, dedicato alla più ampia comprensione delle dinamiche del popolamento tra XII e X sec. a.C.

Non tutto è condivisibile con le affermazioni e le ricostruzioni dell'autrice, soprattutto nell'interpretazione del contesto e dei presupposti del momento di trasformazione delle dinamiche di popolamento, ma ritengo che, senza nulla togliere al rigore della trattazione, sia normale che dalle interpretazioni nascano più domande che risposte.

Rimane poco chiara, e non solo per responsabilità dell'autrice, la lettura delle evidenze archeologiche e della loro distribuzione. Non si può non concordare con l'autrice sul fatto che l'ampia estensione non sia rappresentativa di un unico abitato, ma traccia di vari abitati collocati a breve distanza uno dall'altro. Non si dubita anche che il caso studio possa rappresentare un eccezionale occasione per comprendere le dinamiche del popolamento nel Bronzo Finale, mentre non si concorda che sia utile considerare la complessiva estensione delle tracce di 700 ha, in contrasto con quanto affermato in precedenza, e soprattutto confrontarla con altri contesti per la comprensione del fenomeno della nascita dei centri protourbani. Piuttosto si dovrebbe indagare con un moderno approccio di analisi microstratigrafica

¹ Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Università di Bologna, e-mail maurizio.cattani@unibo.it

le dinamiche di formazione, utilizzo e abbandono delle strutture infossate (durata di vita, destinazione d'uso, contemporaneità, ecc.).

Il contributo di Laura Pau rimane fondamentale per inquadrare i resti materiali, per individuare gli elementi più significativi nelle produzioni ceramiche della pianura padana e come ha ben tentato l'autrice, di stabilire le interconnessioni con il popolamento che ha trovato soluzioni verso le forme protourbane. L'attribuzione cronologica dei reperti permette di collocare la durata di vita dei contesti nelle fasi 1 e 2 del Bronzo Finale, un momento più di continuità con le fasi precedenti, piuttosto che come introduzione con le trasformazioni che portano all'inizio dell'età del Ferro. Proprio l'assenza di indicatori attribuibili al BF3 è la chiara dimostrazione che l'opzione deducibile dalla distribuzione delle strutture nulla a che fare con il fenomeno protourbano. Presumibilmente (ma si tratta ancora una volta di ipotesi personali azzardate) l'evidenza archeologica potrebbe essere ricondotta a forme di mobilità stagionale o periodica che insiste nello stesso areale per condizioni ambientali favorevoli. Anche la comparazione, proposta dall'autrice, con i centri contraddistinti da un'organizzazione specializzata della produzione (Fondo Paviani, Frattesina, Montagnana) è fuorviante, sia per il limitato numero di evidenze, sia per l'assenza di materie prime che accompagnano la produzione specializzata.

Le radici culturali del materiale sono state riconosciute dall'autrice nell'ambito corrispondente al popolamento terramaricolo e veneto, ma a mio avviso è la solita trappola di pensare a queste tradizioni culturali come corrispondenti a identità ancorate e fissate in un preciso territorio. Le attribuzioni di confronti ad una componente occidentale e settentrionale nelle precedenti analisi dei materiali, sempre a mio avviso, tradiscono al contrario una condivisione anche se parziale anche con le forme di popolamento. Opinione personale è che, nonostante alcuni indizi e non è del tutto certo che proprio a partire dalle fasi di Bronzo Finale si vedano anticipate le configurazioni territoriali della prima età del Ferro.

La pubblicazione ha infine il raro pregio di essere pubblicata in inglese presso una prestigiosa casa editrice, permettendo agli studiosi di apprezzare il caso studio del popolamento dell'età del Bronzo e in particolare aggiungere elementi utili a comprendere le forme di continuità / resilienza del popolamento terramaricolo.

In attesa di nuovi dati che con future ricerche potranno chiarire meglio gli aspetti delle dinamiche del popolamento, si apprezzano e si condividono le valutazioni dell'autrice nelle conclusioni finali. Partendo dalla considerazione che l'evoluzione non è mai lineare, dovremmo considerare le diverse opzioni, i tentativi di riorganizzare le forme di abitato in rapporto allo sfruttamento delle risorse, di cui Casalmoro sembra riflettere un caso diverso da altri, utile, se non fondamentale, per comprendere la complessa realtà storica.